

FATTI
& PERSONE

Sinibaldi presenta l'Hemingway, prenotazioni da oggi

Sarà il presidente del Centro per il Libro e la Lettura Marino Sinibaldi, dal 2009 al 2021 direttore di Rai Radio3 e storico ideatore e conduttore di Fahrenheit, a presentare la serata di gala del Premio

Hemingway 2021. Sabato 26 giugno, dalle 20 nell'Arena Alpe Adria, il gala alternerà interviste con i vincitori 2021 alla loro premiazione ufficiale. La scrittrice Dacia Maraini per la Letteratura, l'arti-



sta Franco Fontana per la Fotografia, lo scienziato Stefano Mancuso per l'Avventura del pensiero e il regista Carlo Verdone nella sezione Testimone del nostro tempo sono i quattro autori quest'anno insigniti del Premio Hemingway: ciascuno di loro terrà un incontro

con il pubblico nelle giornate di venerdì 25 e sabato 26 giugno. Oggi scattano le prenotazioni che permetteranno di prendere parte agli eventi: tutte le indicazioni per garantirsi un posto in presenza - fino a esaurimento della capienza - sul sito web hemingway.it



Nora Barnacle e James Joyce in un acquerello di Pat Keenan

ranza, è qualcosa che dipende solo da noi stessi, non dagli altri.

Di sfondo Venezia, New York e il porto bretone di Douarnenez, un luogo incantevole ma anche amaro in base alle condizioni sentimentali dei protagonisti. C'è la Francia, evocata più volte per le vite degli artisti che i protagonisti inseguono e non solo. Ma c'è anche Venezia, descritta in una planimetria precisa, a tratti poetica, luogo di grandi uomini creativi, ma anche di scienziati come Franco Basaglia. Nel suo "Sintagma" l'autore infatti percorre più strade, specchi esistenziali che spesso coniugano l'arte e la follia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTToday (angelobernacchia@litedizioni.it)

RASSEGNA

Elena Cattaneo in diretta oggi per Vicino/lontano

«Armarsi» di scienza, ovvero riconoscere in un metodo - quello scientifico - la modalità regina per produrre mattoni di conoscenza con cui edificare le nostre società. Solo con questi piccoli mattoni, uno dopo l'altro, verificata la solidità di ciascuno, si può crescere e costruire insieme il futuro, affinché sia migliore per sempre più persone». È l'esortazione che arriva dalla scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo, autrice

per Raffaello Cortina Editore di un saggio dal titolo programmatico: "Armati di scienza". Intorno a questo tema Elena Cattaneo, docente di Farmacologia all'Università di Milano, si confronterà in un dialogo con il genetista dell'Università di Udine Michele Morgante oggi alle 20.45 per il secondo appuntamento di Vicino/lontano ON, trasmesso sul canale youtube e sulla pagina facebook di vicino/lontano. —

LA BIOGRAFIA

Tina Modotti, donna libera
inseguita dal suo mito
L'arte non le bastava

Esce con Keller il libro di Gérard Roero di Cortanze sulla fotografa udinese, tra passioni, uomini, lotta politica

LA RECENSIONE

Cristina Bongiorno

Tina Modotti non è una fotografa, è lei stessa la pellicola su cui si imprime i chiaroscuri di un'epoca dannata.

Emigrante, operaia, attrice, fotografa nel Messico degli Anni 20, antifascista, perseguitata politica, impegnata con Soccorso Rosso ad assistere i profughi nella guerra di Spagna, immola il suo talento sull'altare della Mosca staliniana. "Io, Tina Modotti. Felice perché libera" (Eliot edizioni, pagg. 320, euro 18,50) la racconta Gérard Roero di Cortanze in una dettagliata biografia che fosse anche limitata all'avventura umana è troppo per una persona sola.

L'udinese di umili origini nata alla fine dell'800 perfeziona il suo comunismo quando in Messico la contatta un muglianesse fatale, Vittorio Vidali, informatore e sicario della Gpu, il futuro Kgb. Lo Houdini degli pseudonimi nel Dopoguerra diventerà parlamentare nelle file del Pci e morirà riverito a

Trieste nel 1983. Vivrà il doppio degli anni di Tina stroncata in taxi da un infarto a Città del Messico pochi giorni dopo il Capodanno del 1942.

Di Vidali resta un'immagine a indizio di fughe perenni: di profilo, sigaretta tra le labbra, dritto, rigido, inflessibile, scruta il mare. Da allora la macchina fotografica finirà metaforicamente nel fiume Moscova. Quasi un cupido dissolto del suo talento, Tina dalla vita scandalosa e sregolata, da New York a 18 anni, alla California, all'America Latina, fino al fatidico 1930 per irregimentarsi nella disciplina di partito.

Niente affatto Mata Hari dà anzi un colpo di spugna al passato di bellissima, nascente star hollywoodiana in ruoli di femme fatale, vestale del libero amore, amica di Neruda, Frida Kahlo, Diego Rivera, ma soprattutto artista della fotografia che supera il



La fotografa Tina Modotti (Udine 1896, Città del Messico 1942)

maestro-amante-confidente Edward Weston.

Poi la crisi, con l'assassinio del suo amore Julio Antonio Mello, rivoluzionario cubano. Tanto che viene da chiedersi se sia davvero Majakovskij nell'aprile del 1930 a spararsi disperato un colpo al cuore, o se sia Tina a farlo, ritirandosi nell'imprinting del ruolo ancillare al seguito di Vidali.

Majakovskij - da lei incontrato tempo prima in quel Messico zapatero, vertigine di iperboliche ricchezze e abissi di miseria - sovrappo-

si imprime l'ombra della vita, forse si è trattato solo di un apprendistato all'arte della guerra.

Con i documenti, centinaia di foto e negativi verranno bruciati da lei stessa, ma non è un autodafé. E' braccata da tutte le polizie del mondo insieme allo sguiscante Vidali, mezzo marito, stalinista per intero.

Ora compassata in tailleur, ora dimessa, ora "soldadera", ora travestita da vecchia. C'è di che ricamare sulla sua figura. Obbedisce a Mosca, ma non metterà mai a servizio del socialismo reale l'arte fotografica, il suo santuario. Dall'Europa in pieno conflitto mondiale, di nuovo a Città del Messico, Tina vive sospesa, in attesa di essere demolita anche lei dal Komintern come la magnificente cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca. E' il prezzo che pagano gli emissari rossi impiegati all'estero.

L'infinita tragicità dei suoi occhi neri che avevano soggiogato schiere di uomini ora accarezza i due randagi, il cane Suzi e il gatto Kitty. Questo accenno di ripiegamento da donna sola poteva segnare, allo scoccare dei suoi 46 anni, l'inizio di una nuova tappa, se quel cuore appassionato avesse retto. Anche stavolta non è lei a rincorrere il mito, ma è il mito a rincorrere lei. —

La sua storia
si intrecciò con quella
di Vittorio Vidali
tra amore e iniziazione

bile a Tina. Lui fissava le persone e snocciolava versi come uno spiritato. Lei faceva altrettanto a suo modo con la macchina fotografica, una pesante Graflex. I ritratti psicologici, le composizioni astratte, i reportage sociali, tutte tappe della sua creatività, annientati dalla nuova Leica, maledettamente tedesca mentre in Europa infuriava il nazismo. Agile, sorniona, conforme alle necessità della cronaca giornalistica.

L'arte a Tina non basta più, forse l'arte è la pellicola su

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.